

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
22 - 28 gennaio 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

**Lectio : Isaia 8, 23 - 9, 3
Matteo 4, 12 - 23**

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) Lettura : Isaia 8, 23 - 9, 3

In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian.

3) Commento ¹ su Isaia 8, 23 - 9, 3

• **Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, ci viene ricordata la profezia che annunciava il ritorno di Gesù in Galilea**, nella terra di Zabulon e di Neftali. Qui la predicazione di Gesù appare come una grande luce che rincuora e consola, riempie di gioia i primi discepoli che lo seguono senza indugio.

• Nella prima lettura si legge Isaia: siamo nel cuore del così detto "*libretto dell'Emmanuele*", una raccolta di oracoli messianici di Isaia e della tradizione profetica, che si rifaceva a lui.

La loro fonte ispiratrice originaria dovette essere la profezia di Natan a Davide.

Nucleo profetico centrale risulta essere l'annuncio e l'attesa di un discendente di Davide: l'Emmanuele.

In questo brano che leggiamo si distinguono due parti:

la prima parte rievoca il capovolgimento della situazione storica, annunciato dal profeta come disposto dal Signore per la "*Galilea delle genti*", per la zona di due delle dodici tribù. Zabulon e Neftali sono appunto i nomi di due figli di Giacobbe, che avevano avuto per sorte queste zone della Galilea, una più vicina al Mar Mediterraneo, l'altra al di sopra, nella cosiddetta "*curva delle genti*", ossia dei pagani, perché in Galilea erano presenti molti di origine pagana.

Essendo una terra fertile, nella successione delle dominazioni degli Assiri e dei Babilonesi, molti erano confluiti lì. Per questo veniva disprezzata. Ebbene, una luce risplende proprio lì, dove nessuno si aspettava.

Isaia descrive il ritorno dalle tenebre alla luce e alla libertà di quelle genti: in un futuro non meglio determinato.

Nella seconda parte il profeta presenta il capovolgimento della situazione galilaica con l'esperienza della gioia, simbolicamente espressa con i momenti umani della mietitura, della vittoria sui nemici e relativa spartizione del bottino e con il richiamare la sconfitta epica di Gedeone "*nel giorno di Mádian*".

Centrale, e a più riprese sottolineata, è l'affermazione di fede in Dio: colui che guida la storia!

Il profeta non è mai un cronista di eventi osservati in superficie, bensì uno che esplora e cerca la dimensione "provvidenziale" di essi: là dove ci si incontra con le sorprese di Dio.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Carla Sprinzeles

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 4, 12 - 23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 4, 12 - 23

• **Nel vangelo di oggi san Matteo ha annunciato il compimento di una profezia di Isaia in Gesù di Nazareth, vedendo in Lui la luce sfolgorante di cui parlava l'antico profeta e il portatore della gioia traboccante; Egli, cambiando dimora, andò ad abitare a Cafarnaò,** proprio nel territorio di Zabulon e di Neftali e lì portò luce e gioia. **Gesù è luce perché con il suo insegnamento illumina le menti aprendole alla verità e rivelando il volto di Dio;** Egli è stato questo e lo è ancor oggi per chi lo incontra. Con gesti e parole il Figlio incarnato rivela il volto del Padre e il suo progetto sull'uomo: farne un figlio di Dio; è proprio così: come si dice nel prologo di Giovanni, "a chi lo ha accolto ha dato il potere di diventare figlio di Dio". E' questa una vocazione straordinaria e un'identità che chi crede riceve in dono come un seme che deve crescere. Non è un cammino semplice (e quale grazia è a buon mercato?): **è necessario convertirsi, dice Gesù, cambiare mentalità e accogliere la realtà del Regno che in Lui si rende presente;** lo sappiamo: chi vuole seguirLo deve morire a se stesso e prendere la propria croce. Il vescovo emerito di Brescia, mons. Monari, scriveva in un suo articolo che in fondo essere figli di Dio è ambire ad essere uomini autentici alla maniera di Gesù di Nazareth, che è il modello dell'uomo: non è richiesto dunque qualcosa che esula dalla vocazione dell'uomo bensì una realizzazione in Cristo che è possibile perché Lui è Via, Verità e Vita. Il progetto di Dio, che Egli ha cercato di realizzare chiamando Abramo e poi via via tutti gli altri, è quello di un'umanità fraterna, dove regni la giustizia, la solidarietà, la pace: in Cristo Dio la sta realizzando e la primizia di questo popolo è la Chiesa. Chi accetta il progetto di Dio e segue Cristo sperimenta una gioia traboccante che è dono Suo; il Papa nell'esortazione Evangelium Gaudium ne ha parlato recentemente come un tratto distintivo del cristiano, che in un certo modo può essere presente anche in situazioni umanamente pesanti.

Accogliendo Gesù è come se imboccassimo un'autostrada, se possiamo fare questo paragone: è intraprendere una via privilegiata e certa per raggiungere la meta. Risvegliamo la fede e riscopriamo la gioia di essere cristiani, di vivere il Vangelo.

• Il Signore è qui, ma riusciamo a distrarci.

Giovanni è stato arrestato, tace la grande voce del Giordano, ma si alza una voce libera sul lago di Galilea. Esce allo scoperto, senza paura, un imprudente giovane rabbi, solo, e va ad affrontare confini, nella meticciosa Galilea, crogiolo delle genti, quasi Siria, quasi Libano, regione quasi perduta per la fede. **Cominciò a predicare e a dire: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino.**

Siamo davanti al messaggio generativo del Vangelo. La bella notizia non è «convertitevi», la parola nuova e potente sta in quel piccolo termine «è vicino»: il regno è vicino, e non lontano; il cielo è vicino e non perduto; Dio è vicino, è qui, e non al di là delle stelle. C'è polline divino nel mondo. Ci sei immerso. Dio è venuto, forza di vicinanza dei cuori, «forza di coesione degli atomi, forza di attrazione delle costellazioni» (Turolto). Cos'è questa passione di vicinanza nuova e

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

antica che corre nel mondo? Altro non è che l'amore, che si esprime in tutta la potenza e varietà del suo fuoco. «L'amore è passione di unirsi all'amato» (Tommaso d'Aquino) passione di vicinanza, passione di comunione immensa: di Dio con l'umanità, di Adamo con Eva, della madre verso il figlio, dell'amico verso l'amico, delle stelle con le altre stelle.

Convertitevi allora significa: accorgetevi! Giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. La notizia bellissima è questa: Dio è all'opera, qui tra le colline e il lago, per le strade di Cafarnao e di Betsaida, per guarire la tristezza e il disamore del mondo. E ogni strada del mondo è Galilea. Noi invece camminiamo distratti e calpestiamo tesori, passiamo accanto a gioielli e non ce ne accorgiamo. Il Vangelo di Matteo parla di «*regno dei cieli*», che è come dire «*regno di Dio*»: ed è la terra come Dio lo sogna; il progetto di una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani; una storia finalmente libera da inganno e da violenza; una luce dentro, una forza che penetra la trama segreta della storia, che circola nelle cose, che non sta ferma, che sospinge verso l'alto, come il lievito, come il seme. La vita che riparte. E Dio dentro.

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli che gettavano le reti in mare. Gesù cammina, ma non vuole farlo da solo, ha bisogno di uomini e anche di donne che gli siano vicini (Luca 8,1-3), che mostrino il volto bello, fiero e luminoso del regno e della sua forza di comunione. E li chiama ad osare, ad essere un po' folli, come lui. Passa per tutta la Galilea uno che è il guaritore dell'uomo. Passa uno che sa reincantare la vita. E dietro gli vanno uomini e donne senza doti particolari, e dietro gli andiamo anche noi, annunciatori piccoli affinché grande sia solo l'annuncio. Terra nuova, lungo il mare di Galilea. E qui sopra di noi, un cielo nuovo. Quel rabbi mi mette a disposizione un tesoro, di vita e di amore, un tesoro che non inganna, che non delude. Lo ascolto e sento che la felicità non è una chimera, è possibile, anzi è vicina.

● **E lasciarono tutto per Gesù, come chi trova un tesoro.**

Il Battista è appena stato arrestato, un'ombra minacciosa cala su tutto il suo movimento. Ma questo, anziché rendere prudente **Gesù, aumenta l'urgenza del suo ministero, lo fa uscire allo scoperto, ora tocca a lui. Abbandona famiglia, casa, lavoro, lascia Nazaret per Cafarnao, non porta niente con sé, solo una parola: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino.** È l'annuncio generativo del Vangelo.

Convertitevi è l'invito a rivoluzionare la vita: cambiate visione delle cose e di Dio, cambiate direzione, la strada che vi hanno fatto imboccare porta tristezza e buio. Gesù intende offrire lungo tutto il Vangelo una via che conduca al cuore caldo della vita, sotto un cielo più azzurro, un sole più luminoso, e la mostrerà realizzata nella sua vita, una vita buona bella e beata.

Ed ecco il perché della conversione: il regno si è fatto vicino. Che cos'è il regno dei cieli, o di Dio? «*Il regno di Dio verrà con il fiorire della vita in tutte le sue forme*» (Giovanni Vannucci). Il regno è la storia, la terra come Dio la sogna.

Gesù annuncia: è possibile vivere meglio, per tutti, e io ne conosco la via; è possibile la felicità. Nel discorso sul monte dirà: Dio procura gioia a chi produce amore. È il senso delle Beatitudini, Vangelo del Vangelo.

Questo regno si è fatto vicino. È come se Gesù dicesse: è possibile una vita buona, bella e gioiosa; anzi, è vicina. Dio è venuto, è qui, vicinissimo a te, come una forza potente e benefica, come un lievito, un seme, un fermento. Che nulla arresterà.

E subito **Gesù convoca persone a condividere la sua strada: vi farò pescatori di uomini.** Ascolta, Qualcuno ha una cosa bellissima da dirti, così bella che appare incredibile, così affascinante che i pescatori ne sono sedotti, abbandonano tutto, come chi trova un tesoro. La notizia bellissima è questa: la felicità è possibile e vicina. E il Vangelo ne possiede la chiave. E la chiave è questa: **la nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore** (Evangelii gaudium).

Il Vangelo ne possiede il segreto, la sua parola risponde alle necessità più profonde delle persone. Quando è narrato adeguatamente e con bellezza, il Vangelo offre risposte ai bisogni più profondi e mette a disposizione un tesoro di vita e di forza, che non inganna, che non delude.

La conclusione del brano è una sintesi affascinante della vita di Gesù. Camminava e annunciava la buona novella, camminava e guariva la vita. **Gesù cammina verso di noi**, gente delle strade, cammina di volto in volto e mostra con ogni suo gesto che Dio è qui, con amore, il solo capace di guarire il cuore. Questo sarà anche il mio annuncio: Dio è con te, con amore. E guarirà la tua vita.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo per le Chiese, perché attuando il Vangelo di Cristo cerchino di superare le divergenze ancora esistenti e procedano verso la piena concordia, così che il mondo creda ?
- Preghiamo per i cristiani, perché accostandosi con maggiore assiduità alla Sacra Scrittura imparino a riconoscere nella storia e nella loro esperienza quotidiana il disegno provvidenziale del Padre ?
- Preghiamo per gli evangelizzatori, i catechisti, i lettori, perché, attraverso il loro ministero, la parola di Dio sia seminata con larghezza, germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini e si diffonda ovunque ?
- Preghiamo per quanti non possono essere raggiunti dall'annuncio del Vangelo o non sono disposti ad accoglierlo, perché lo Spirito apra i loro cuori all'incontro con il Signore e li renda disponibili alla conversione ?
- Preghiamo per noi, perché non lasciamo cadere a vuoto la parola di Dio, offerta in abbondanza ogni domenica, ma, accogliendola con fede, le consentiamo di operare nella nostra vita?
- Questa domenica è detta "Domenica della Parola": per noi che cosa è questa "Parola", ci serve per la nostra vita di cristiani?
- Siamo certi che la "Parola", di cui ci parla il vangelo, sia veramente quello che Gesù ha predicato durante la sua vita terrena? Quali le motivazioni che ci rendono certi?
- Gesù sceglie i primi discepoli, che lo seguono senza indugio: qual è il nostro comportamento quando il Signore ci chiama?
- Per realizzare il progetto di Dio su di noi è necessario scegliere come compagno di viaggio il Cristo: ci ricordiamo di questo nel nostro quotidiano?

8) Preghiera : Salmo 89

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.*

*Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

9) Orazione Finale

Signore nostro Dio, che hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua parola e la mette in pratica, fa' che con la forza del tuo Spirito anche noi diventiamo luogo santo in cui la tua parola di salvezza oggi si compie.

Lunedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ebrei 9, 15. 24 - 28

Marco 3, 22 - 30

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) Lettura : Ebrei 9, 15. 24 - 28

Fratelli, Cristo è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.

E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.

E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

3) Commento³ su Ebrei 9, 15. 24 - 28

● **L'autore biblico volle impostare, in questo testo, il significato di Gesù e il suo sacerdozio in rapporto di comunione tra noi e Dio**, affrontando il problema del peccato, dell'espiazione, della conversione del cuore, dell'accoglienza di Dio.

Nelle religioni pagane l'espiazione doveva avvenire attraverso offerte e sacrifici per placare la divinità.

Nell'Ebraismo il significato dell'espiazione non era tanto quello di placare un Dio adirato ma quello di ricostruire la possibilità di un rapporto. **Dio non si scaglia contro il suo popolo, ma è l'uomo infedele che deve convertirsi per ritornare alla vita attraverso un cambiamento interiore e di azioni fedeli.** Il mondo ebraico esprimeva questa esigenza attraverso lo "Yom Kippur:" una giornata interamente dedicata alla preghiera, al digiuno, alla Parola di Dio e ai riti espiatori. Così nel tempio il sommo sacerdote, entrando nel "Santo dei santi" (la parte più interna e inaccessibile del tempio), un'unica volta all'anno, aspergeva col sangue anche il luogo di Dio come aveva fatto al Sinai sul coperchio dell'arca, indicando questa comunione con Dio e il suo popolo: il sangue infatti era ritenuto la sede della vita e quindi, asperso sul popolo e sull'arca, crea legame e comunione.

● **Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza** (Ebr 9,28) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù Cristo, presentato nella lettera agli Ebrei come sommo sacerdote, è soprattutto colui che supera ogni compito e missione dei sacerdoti israelitici, e anche del loro culto e delle offerte sacrificali. Anzi: è lui che inaugura la nuova alleanza.

Nel capitolo 9 l'autore offre **un prolungato confronto tra la morte di Gesù e il rituale del giorno dell'espiazione** (Yom Kippur): il sommo sacerdote entrava una volta all'anno nel santo dei santi con il sangue di arieti e tori; mentre Gesù entra una sola volta per tutte nel santuario celeste, con il proprio sangue, ratificando così la nuova alleanza. **Là egli ora compare alla presenza di Dio in nostro favore (9,24). Lui, il mediatore di un'alleanza nuova (9,15), una sola volta è apparso**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone - Casa di Preghiera San Biagio

per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (9,26); una sola volta si è offerto per togliere il peccato di molti (9,28), anche di tutti coloro che l'aspettano ancora, per la loro salvezza, fino alla fine dei tempi.

Ma se i fratelli peccano deliberatamente, anche dopo aver ricevuto la conoscenza della verità? Non rimane più alcun sacrificio per i peccati (cf 10,26)? Non sarà perdonato in eterno chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo (cf Mc 3,29)? Siamo invitati a richiamare alla memoria i primi giorni, quelli in cui abbiamo ricevuto la luce di Cristo (cf Ebr 10,32), la luce che sempre illumina le nostre vie, le nostre scelte, le nostre azioni: la fede! Per questo non c'è alcuna ragione per lo scoraggiamento!

O Signore, guariscimi con la forza del tuo amore, il mio cuore io offro a te, risanalo e rivivò.

Ecco la voce di San Tommaso d'Aquino : *Il peccato contro lo Spirito Santo si dice irremissibile... perché toglie i mezzi con i quali si compie la remissione dei peccati (cf S.Th. II II, 14,3), ma... questo non impedisce all'Onnipotenza e alla Misericordia di Dio di trovare la via del perdono e della guarigione che, talora, sana spiritualmente anche costoro in maniera quasi miracolosa.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 3, 22 - 30

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 3, 22 - 30

● E' faticosa l'interpretazione di questo Vangelo. **Ed ecco la frase che ci inchioda: a chi bestemmierà lo Spirito Santo non sarà perdonato.** Che vorrà dire? Che significa questa bestemmia contro lo Spirito Santo? E dire che se ne sentono di bestemmie in giro. Ignoranti e rozzi bestemmiavano la Madonna, Gesù i santi ma direi che neppure i più incalliti tra loro hanno la creatività di bestemmiare lo Spirito Santo. Però non è su questo piano che si pone Gesù. Che vuole dirci?

Azzardiamo un' interpretazione. Chi è lo Spirito? Lo sappiamo: la terza persona della Trinità. E qual'è il suo proprium? E' dare la vita. **Lo spirito vivifica. Fa anche tante altre cose ovviamente, ma il dare la vita è fondante.** Ricordiamo tutti quanti quella immagine del profeta Ezechiele al Cap 37 dove lo Spirito dai quattro venti soffia sui morti, perché rivivano. Ecco: lo Spirito è Colui che ci restituisce la vita. Quindi che ci vuol dire Gesù? Che se non accogliamo lo Spirito, moriremo nei nostri peccati: non c'è possibilità di perdono. E' la disperazione. E' il voler chiudersi alla vita, alla speranza. E' il dire un no consapevole a quel lucignolo fumigante che ancora ci consegna luce sufficiente negli abissi del peccato. Qui Dio non ci può fare più nulla. Quindi la bestemmia allo Spirito Santo è il non volersi più aprire alla vita, è il decidersi per la morte. E' il non voler più ritentare la via del ritorno a casa. Eppure la vita è imprevedibile, si schiude anche in condizioni impossibili, come quei fiori che nascono in mezzo alle rocce sui 2000 metri. **La vita è un ponte che d'improvviso si distende sulle acque delle nostre paure**, così come cantavano Simon and Garfunkel **e su quel ponte abbiamo la possibilità sempre di passare ...**

● Dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo" - Come vivere questa Parola?

Giunti quasi al termine del terzo capitolo del vangelo di Marco, si sta consumando la così detta "crisi galilaica". Dopo un iniziale successo della sua missione, **Gesù percepisce che la folla lo vuole schiacciare e le autorità religiose lo vogliono mettere a morte.** La folla lo schiaccia:

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

vanno a Lui, ma solo a caccia di miracoli, senza reale desiderio né di conoscerlo né di amarlo. I suoi parenti certamente lo amano, tuttavia non lo riconoscono più: per essi è diventato pazzo. Infine gli scribi, i teologi d'Israele, avevano certamente gli strumenti per riconoscerlo, ma non ci riescono, perché non lo amano. Il vangelo di oggi si sofferma proprio su costoro. Essi non lo conoscono perché non lo amano: e non lo amano perché non accettano di essere amati da Lui.

Qui lo scambiano per un indemoniato, così come nel capitolo secondo lo avevano accusato di bestemmiare. Lì la bestemmia consisteva nell'aver rimesso i peccati al paralitico: qui gli esorcismi che Gesù compie sono ai loro occhi segno del demonio che lo possiede! Ritenersi giusti e non accettare di essere bisognosi di essere perdonati e guariti: è questa quella che Gesù definisce la "*bestemmia contro lo Spirito Santo*". (v.29)

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiederò al Signore che scioglia il mio cuore indurito: mi riproporrò di accostarmi presto al sacramento della riconciliazione, nella consapevolezza che è soprattutto quando veniamo perdonati che ci è donato con abbondanza lo Spirito Santo.

Ecco la voce di F. Mauriac (da "*Souffrance et bonheur du chrétien*") : *Tra l'Agnello di Dio e la miseria non esiste abisso che la misericordia non possa colmare.*

• **In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno. - Come vivere questa Parola?**

Una frase che ci lascia perplessi: dunque vi sono peccati per cui non c'è remissione? La frase va inquadrata e letta nel suo contesto. **Gesù è attorniato da una folla che pende dalle sue labbra ed è sbalordita ed entusiasta dei miracoli che compie. A questo punto si introduce, disturbante, la presenza degli scribi.** Non possono negare il potere e il fascino che Gesù esercita e ne cercano una giustificazione razionale. Di per sé cercare di scandagliare il mistero di Dio per meglio conoscerlo, amarlo e servirlo è cosa più che encomiabile. Ciò che vizia questa ricerca è il partire da preconcetti, porre presupposti che non si intende sottoporre al vaglio di una retta e onesta critica. Gli scribi partono dal presupposto che quanto si realizza in e per mezzo di Gesù non può venire da Dio. Come giustificare allora un potere che si rivela chiaramente sovrumano? Se si esclude Dio non rimane che rifarsi al demonio. **Non esitano quindi a tacciare Gesù di indemoniato** e così chiudersi alla sua azione salvifica. La "*bestemmia contro lo Spirito Santo*" è appunto questo ostinato e pregiudiziale chiudersi a Dio. **La salvezza, il perdono è gratuito dono del Signore, ma presuppone la disponibilità ad accoglierlo. Non è quindi Dio che nega il suo perdono, ma è l'uomo che lo rifiuta.** Non c'è colpa di fronte alla quale la misericordia di Dio cessa di effondersi. Posso essere il peccatore più incallito, posso aver commesso le più orribili malvagità, ma nel momento in cui mi spalanco alla grazia, permettendo a Dio di rigenerarmi con il suo perdono, io sono una creatura nuova.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, rifletterò sul dono inestimabile del perdono di Dio e lascerò che il mio cuore si schiuda alla riconoscenza umile e gioiosa.

Cosa c'è di più divino del tuo perdono, Signore? Eppure ne parliamo con tanta superficialità, ci accostiamo al Sacramento della Riconciliazione senza fremere di riconoscenza e di gioia. Donami, Signore, di cogliere la grandezza di ciò che avviene quando un tuo ministro mi dice: «lo ti assolvo», e non permettere che svenda facilmente ciò che in quel momento tu hai ricreato in me.

Ecco la voce dei primi secoli della Chiesa, dagli Apotegmi : *Un soldato domandò un giorno a un anziano se Dio concede il perdono ai peccatori. E l'anziano rispose: "Ditemi, carissimo, se il vostro mantello è strappato, voi lo buttate via?" Il soldato replicò: "No, lo accomodo e continuo a usarlo". L'anziano concluse: "Se voi vi prendete cura del vostro mantello, Dio non sarà misericordioso verso la propria immagine?"*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per riconoscere Gesù che si manifesta nel volto d'ogni uomo ?
- Preghiamo per valorizzare ogni cosa buona compiuta dal fratello ?
- Preghiamo per cancellare ogni divisione e discordia ?
- Preghiamo per costruire un mondo più santo e giusto ?
- Preghiamo per riconciliare e sanare tutto ciò che è ferito dal peccato ?
- Preghiamo per accogliere il diverso nelle nostre comunità e assemblee ?
- Preghiamo per non ferire gli altri con i nostri giudizi sbrigativi ?
- Preghiamo per aiutare a far fiorire ciò che è appena nato ?
- Preghiamo per avere fiducia nel nuovo che già è presente ?
- Preghiamo per celebrare con fede il mistero del Cristo morto e risorto ?
- Preghiamo per rivivere il battesimo che ha cancellato in noi ogni male ?
- Preghiamo per lottare con costanza contro il peccato e i germi di morte ?
- Preghiamo per collaborare onestamente con chi guida la nostra società ?
- Preghiamo per non cadere nella tentazione della disperazione e del disfattismo ?
- Preghiamo per amare tutte le cose belle, immagine del tuo volto ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

Martedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Francesco di Sales****Lectio: Ebrei 10, 1 - 10****Marco 36, 31 - 35****1) Preghiera**

O Dio, per la salvezza delle anime hai voluto che il vescovo **san Francesco di Sales** si facesse tutto a tutti: concedi a noi, sul suo esempio, di testimoniare sempre nel servizio ai fratelli la dolcezza del tuo amore.

San Francesco di Sales ha reso amabile la Chiesa in un tempo di lotte; è un esempio di dolcezza e ha saputo mostrare che il giogo del Signore è facile da portare e il suo carico leggero, attirando così molte anime.

E un vero riposo per l'anima contemplare questo santo, leggere i suoi scritti, tale è la carità, la pazienza, l'ottimismo profondo che da essi si sprigiona. Qual è la sorgente di questa dolcezza? Essa viene da una grandissima speranza in Dio. Nella vita di san Francesco di Sales si racconta che nella sua giovinezza visse un periodo di prove terribili in cui si sentiva respinto da Dio e perdeva la speranza di salvarsi. Pregò, fu definitivamente liberato e da allora fu purificato dall'orgoglio e preparato a quella dolcezza che lo contraddistinse. Non faceva conto su di sé: aveva sentito con chiarezza quanto fosse capace di perdersi, come da solo non potesse giungere alla perfezione, all'amore, alla salvezza e questa consapevolezza lo rendeva dolce e accogliente verso tutti. Ma più ancora dell'umiltà quella prova gli insegnò la bontà del Signore, che ci ama, che effonde il suo amore nel nostro cuore.

San Francesco esultava di gioia al pensiero che tutta la legge si riassume nel comandamento dell'amore e che nell'amare non dobbiamo temere nessun eccesso. Scrisse un lungo Trattato dell'amore di Dio e anche un libro più semplice, ma delizioso: Introduzione alla vita devota. Quest'ultimo lo compose capitolo per capitolo scrivendo lettere ad una giovane donna attirata da Dio. Parlandone a santa Giovanna de Chantal che già conosceva diceva di aver scoperto un'anima che era "tutta d'oro" e che egli cercava di guidare nella vita spirituale.

Non riuscì però ad estendere il suo apostolato come avrebbe voluto. Non poté mai risiedere a Ginevra sua città episcopale, diventata roccaforte dei calvinisti che gliene proibirono l'accesso sotto pena di morte. Tentò una volta a rischio della vita ma inutilmente. Avrebbe potuto provare dispetto e amarezza di fronte a questo ostacolo insormontabile, ma la sua fiducia e il suo amore lo mantennero nella profonda pace di chi compie l'opera di Dio secondo le proprie possibilità. Anche questo è un trionfo della pazienza e della mitezza: non irrigidirsi, non amareggiarsi davanti a difficoltà che non si riesce a vincere ma continuare a vedere dovunque la grazia del Signore e a rendere amabili le sue vie.

Domandiamo al Signore che ci faccia assomigliare a questo santo nella sua pazienza, dolcezza, semplicità, fiducia, che lo resero così simile a Gesù mite e umile di cuore.

2) Lettura : Ebrei 10, 1 - 10

Fratelli, la Legge, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge:

«Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

3) Commento ⁵ su Ebrei 10, 1 - 10

• Le due letture di oggi si illuminano a vicenda. "Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" dice Gesù. E la lettera agli Ebrei: "Cristo, entrando nel mondo, dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà"". E continua: "E appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Cristo".

La volontà di Dio è per noi un tesoro inestimabile, preziosissimo, ma è un tesoro che non accettiamo spontaneamente. Perché? Perché non ne abbiamo il concetto esatto. Infatti si parla spesso di volontà di Dio nelle prove, nella sofferenza: "E volontà di Dio!", e si pensa alla rassegnazione. E un primo passo, ma non corrisponde a tutta la verità. La volontà di Dio per Gesù era la risurrezione, non la morte!

La morte era un passaggio, dolorosissimo, ma un passaggio per la trasformazione della natura umana, perciò non dobbiamo fermarci lì. La volontà di Dio è la trasformazione, è opera bella, è gioia.

Così, **nelle circostanze difficili dobbiamo vivere non solo con rassegnazione, ma con fiducia, con adesione, con speranza: Dio vuol operare una cosa positiva, che sarà la nostra gioia. La sua volontà è la vittoria su tutto ciò che è negativo.**

• **Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"». - Come vivere questa Parola?**

Oggi la lettera agli Ebrei ci porta a riflettere sul dono grande che Dio ci ha dato nel Suo Figlio, Gesù. Come afferma il brano, **Gesù ci ha resi perfetti per sempre con la sua morte e risurrezione e adesso spetta a noi di accettare di essere santificati.** Ma quella parola "perfetti" tormenta il nostro cuore umano. Ci vediamo così miseri, deboli, fragili, incostanti! Non riusciamo a raggiungere questa misteriosa perfezione anche se la cerchiamo in ogni settore della vita "perfezionando" la nostra capacità intellettuale e pratica. In realtà, c'è solo una perfezione ed è quella che Gesù ci ha portato. **Solo accettando Lui, vivendo come Lui ha vissuto, rivestendoci della Sua mentalità atteggiamenti volontà e amore possiamo essere "perfetti come Lui è perfetto."** Questo perfezionamento non è raggiunto una volta per sempre ma viene acquistato giorno dopo giorno con la riaccettazione sempre più profonda del dono che Dio stesso ci offre. E non solo ci offre il dono, ma ci dà anche il mezzo per accoglierlo, tramite la sua Parola letta meditata vissuta ogni giorno.

Dio continua la sua offerta, la sua proposta di bene, e non si da' mai per vinto. Per questo motivo e' importante per noi riflettere con la serietà dovuta e domandarci che frutto stiamo facendo di questa perfezione che ci e' stata gratuitamente donata.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, rifletterò sul mio modo di accettare il dono dell'amore che Dio mi offre. Sono convinto che la dialettica tra la perfezione di Cristo e la mia povera natura umana non è mai finita e Gesù non si stanca perché egli è la misericordia del Padre?

Gesù, dammi il coraggio e l'umiltà di mettermi dinanzi a te per capire a che punto sono nella mia risposta al tuo dono.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa S. Girolamo : *Egli è paziente e ricco di compassione e non imita l'impazienza degli uomini, anzi aspetta per lungo tempo la nostra conversione.*

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 36, 31 - 35

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 36, 31 - 35

● **La prima e la seconda lettura ci fanno capire meglio la Messa e la comunione. La Messa** è la "nuova alleanza" che Gesù ha sostituito alla prima col suo sangue, in adesione alla volontà di Dio; **la Comunione** mette in noi la vittima che ha perfettamente aderito alla volontà di Dio. La Comunione è stata istituita proprio in vista della continua adesione alla volontà di Dio: sono due modi di comunicarsi. Anzi, **la comunione sacramentale ha senso proprio in vista da questa seconda comunione esistenziale**. La Messa è indispensabile, ma è ordinata alla comunione concreta nella vita. Chiediamo al Signore che ci faccia entrare in questo mistero e ci aiuti a fare con amore la sua volontà, per essere davvero suo fratello, sorella e madre cioè vivere uniti a lui con la fede, nella vita nuova secondo lo Spirito.

● **«Giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta molta folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"».**(Mc 3,31-35) - **Come vivere questa Parola?**

Nel breve Vangelo di **oggi Marco mette Gesù al centro di una rete di relazioni che si dispongono attorno a lui con due atteggiamenti di fondo assai diversi: la folla e i parenti, cioè la nuova famiglia dell'ascolto e quella del sangue**. Anzitutto la folla: è disposta in cerchio attorno al Maestro, seduta nell'atteggiamento caratteristico di chi sta in ascolto. Vengono poi i fratelli del Signore: essi invece sono fuori, in piedi. Questo star "fuori" è una pennellata già di per sé molto chiara: dice che non basta appartenere alla famiglia di Gesù per ritenersi ipso facto inclusi nella cerchia di coloro che ascoltano il Signore.

Essere seduti attorno a Gesù nell'atteggiamento dell'ascolto - e non "fuori, in piedi - non è ovvio per nessuno, neppure per la madre e per i fratelli. La condizione fondamentale per tutti è solo quella di "fare la volontà di Dio".

A questo punto centrale della scena così abilmente dipinta dall'Evangelista, ecco risuonare l'interrogativo di fondo del Maestro: *«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»*. Esso è accompagnato da un gesto assai eloquente, che viene descritto come al rallentatore: *«Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui»*, con cui Gesù esprime plasticamente la sua scelta di campo. Egli, infatti ora, col suo sguardo penetrante abbraccia la sua vera famiglia, prendendo le distanze da quella carnale. Nella sua domanda e nel suo gesto c'è effettivamente una presa di distanza dalla famiglia fondata sui legami di sangue. E nella sua risposta vengono disegnati nettamente il contorno e l'ambito della sua "nuova" famiglia, che trovano la loro radice nel riconoscimento assoluto del primato del Regno che tutto rende nuovo. **Se Gesù prende le distanze dalla sua famiglia carnale, non è certo per disprezzo di essa, né perché i suoi familiari non comprendono la sua missione, ma perché è giunto il Regno, che crea una nuova appartenenza**. Con le sue parole Gesù non soltanto afferma il distacco, ma anche l'universalità e la libertà della sua appartenenza.

La battuta che conclude il brano evangelico dilata i confini della famiglia di Gesù ben al di là e oltre la folla che gli sta attorno, perché offre a chiunque lo voglia, quindi anche a me e a te che leggi, la possibilità di farne parte, a condizione di *"compiere la volontà di Dio"*. Le parole conclusive di Gesù possono sembrare a prima vista alquanto dure. Ma nella logica del Vangelo sono ben comprensibili. Gesù ha scelto il Regno e non si lascia rinchiudere da nessun altro legame, neppure da quello della famiglia carnale. Questo vale per ogni discepolo: non è la parentela che conta, ma

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

il coraggio della fede. Così è stato anche per la madre carnale di Cristo, la Vergine Maria, come già aveva affermato splendidamente da S. Agostino nel testo riportato più sotto.

Ecco la voce di S. Agostino (Sermo 25, 7) : "*Ha fatto, sì certamente ha fatto la volontà del Padre Maria Santissima, e perciò conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata madre di Cristo [...]. Anche Maria proprio per questo è beata, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha osservata. Ha custodito infatti più la verità nella sua mente, che la carne nel suo grembo*"

• **Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli? Gesù con queste domande provoca certamente la folla intorno.** E sicuramente fra questi qualcuno nel suo cuore avrà pensato: ma come si permette di sminuire così un genitore? Non è una mancanza di rispetto? Non è un disattendere il comandamento "Onora il padre e la madre"? E altro ancora.

Ma se Gesù voleva oggi fare un complimento a sua madre, ci è riuscito in pieno. In pochi lo hanno però capito.

Proviamo ora ad esplorare il complimento raffinato e misterioso che Gesù fa a Maria.

Per farlo dobbiamo andare avanti con le parole del Vangelo. Dice Gesù: "*Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre*".

Gesù fa una trasposizione di relazioni. Cioè passa da una dinamica di relazioni carnali ad una spirituale. Cioè fratelli e sorelle si diventa per lo spirito e non per la relazione di sangue. E' una comunità nuova quella che fonda Gesù, diciamo una famiglia nuova. Metro di misura di questa nuova famiglia è la volontà del Padre.

Ora, perché Gesù ha fatto indirettamente un complimento a Maria? Perché lei più di tutti si è abbandonata alla volontà di Dio. Quindi Gesù non voleva assolutamente mancare di rispetto, anzi. La voleva elevare a un titolo più alto di quella di madre terrena. Ora Maria è Madre celeste!

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché il cammino delle Chiese verso l'unità sia fondato sull'ascolto della parola di Dio e sulla ricerca paziente della sua volontà ?
- Preghiamo perché gli abitanti di ogni continente, nel dialogo e nel rispetto reciproco, diventino la famiglia umana voluta da Dio ?
- Preghiamo perché la parola e il pane, accolti in questa eucaristia, facciano di noi dei veri parenti di Gesù, uniti come le membra di un unico corpo ?
- Preghiamo perché i legami di parentela e di affetto non impediscano a nessuno di seguire la voce di Dio e della propria coscienza ?
- Preghiamo perché le nostre assemblee liturgiche siano fonte di fraternità e di solidarietà da donare ad ogni uomo ?
- Preghiamo per le famiglie del nostro quartiere ?
- Preghiamo per chi si trova di fronte a scelte impellenti ?

7) Preghiera finale : Salmo 39**Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.**

*Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.*

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».*

*Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.*

*Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho celato il tuo amore
e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

Mercoledì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Conversione di San Paolo****Lectio : Atti degli Apostoli 22, 3 - 16****Marco 16, 15 - 18****1) Preghiera**

O Dio, che hai illuminato tutte le genti con la predicazione del beato **apostolo Paolo**, dona a noi, che oggi celebriamo la sua conversione, di camminare verso te seguendo i suoi esempi, per testimoniare la tua verità dinanzi al mondo.

Oggi vediamo la potenza di Dio in **san Paolo**, divenuto da persecutore Apostolo che ha accolto la fede in Cristo e l'ha diffusa, con una fecondità apostolica straordinaria, che non è ancora cessata. San Paolo si preoccupava al massimo dell'unità del popolo di Dio. Fu proprio questo il motivo che lo spingeva a perseguitare i cristiani: egli non tollerava neppure il pensiero che degli uomini del suo popolo si staccassero dalla tradizione antica, lui che era stato educato, come egli stesso dice, alla esatta osservanza della Legge dei Padri ed era pieno di zelo per Dio. Ai Giudei che lo ascoltano dopo il suo arresto egli paragona appunto il suo zelo al loro: "... pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi".

E dunque possibile essere pieni di zelo per Dio, ma in modo sbagliato. San Paolo stesso lo dice nella lettera ai Romani: "Essi hanno molto zelo, ma non è uno zelo secondo Dio", è uno zelo per Dio, ma concepito secondo gli uomini (cfr. Rm 10,2).

Ora, mentre Paolo, pieno di zelo per Dio, usava tutti i mezzi e in particolare quelli violenti per mantenere l'unità del popolo di Dio, Dio lo ha completamente "convertito", rivolgendogli quelle parole che rivelano chiaramente quale sia la vera unità. "Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti". Nelle tre narrazioni della conversione di Paolo molti dettagli cambiano: alcuni vengono aggiunti, altri scompaiono, ma queste parole si trovano sempre, perché sono veramente centrali. Paolo evidentemente non aveva coscienza di perseguitare Gesù, caricando di catene i cristiani, ma il Signore in questo momento gli rivela l'unità profonda esistente fra lui e i suoi discepoli: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti". Forse proprio allora Paolo ebbe la prima rivelazione del corpo di Cristo, del quale ha parlato poi nelle sue lettere. Tutti siamo membra di Cristo per la fede in lui: in questo consiste la nostra unità.

Gesù stesso fonda la sua Chiesa visibile. "Che devo fare, Signore" chiede Paolo, e il Signore non gli risponde direttamente: "Prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia". Lo manda dunque alla Chiesa, non vuole per il suo Apostolo una conversione individualistica, senza alcun rapporto con gli altri discepoli. Egli deve inserirsi nella Chiesa, Corpo di Cristo, al quale deve aderire per vivere nella vera fede.

Dopo la sua conversione Paolo ha conservato in cuore il desiderio di essere unito al popolo di Israele. Lo scrive nella lettera ai Romani con parole che non si possono leggere senza profonda commozione: "Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli".

Ogni cristiano dovrebbe avere questa tristezza continua, che non impedisce di essere gioiosi in Cristo, perché è una tristezza secondo Dio, che ci unisce al cuore di Cristo. E la sofferenza per il popolo di Israele che non riconosce Cristo, per i cristiani che sono divisi e non giungono all'unità che il Signore vuole.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 22, 3 - 16

In quei giorni, Paolo disse al popolo: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamalièle nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?". Io risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti". Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia". E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante lo vidi. Egli soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Alzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome"».

3) Commento ⁷ su Atti degli Apostoli 22, 3 - 16

• **«E avvenne che, mentre era in viaggio (Saulo) e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". Ed egli: "Io sono Gesù che tu perseguiti! Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».** (At 9, 3-6) - **Come vivere questa Parola?**

La festa della "conversione di S. Paolo" conclude la "Settimana ecumenica di preghiere per l'unità dei cristiani" e pertanto ci soffermeremo brevemente a riflettere su alcuni aspetti del brano degli Atti degli Apostoli di questa festa concernenti il grande tema dell'unità dei cristiani, come abbiamo già fatto nella lectio di lunedì scorso, alla quale rimandiamo.

«Chi sei, o Signore?». Ed egli: "Io sono Gesù che tu perseguiti!"».

Nelle tre narrazioni della "conversione" di Paolo che appaiono nel Nuovo Testamento, molti dettagli differiscono: alcuni sono aggiunti, altri vengono meno, ma queste parole sono sempre presenti. Ciò significa che esse sono veramente importanti. Paolo, nel suo zelo di fariseo osservante, usava tutti i mezzi a sua disposizione, non esclusi quelli della violenza, nel perseguitare i cristiani, per mantenere l'unità del popolo nella scrupolosa osservanza dell'Antica Legge dei Padri. **Il Signore rivela ora a Paolo l'unità profonda esistente fra Lui e i suoi discepoli: "Io sono Gesù che tu perseguiti!"**. Proprio adesso egli ha la prima rivelazione inaspettata dell'unità del "corpo di Cristo" di cui parlerà sovente nelle sue lettere: tutti siamo membra vive di Cristo per la fede in Lui e in questo consiste la nostra vera unità.

Cos'è accaduto a Paolo? Non si è trattato, come in genere si pensa, di una semplice "conversione", ma di un evento ben più grande e profondo che lo ha cambiato radicalmente: **Paolo è diventato una nuova creatura!** Per questo cade a terra e perde tutte le certezze ben radicate nel suo io e nel suo orgoglio. **Paolo è caduto dal proprio io, dall'idolo che troneggiava nel suo cuore per lasciarsi "afferrare" totalmente da Gesù e dal suo Vangelo.**

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione dopo la Comunione della festa liturgica odierna) :*"Il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro, comunichi anche a noi l'ardore di carità dell'apostolo Paolo, che portava nel suo cuore la sollecitudine per tutte le Chiese".*

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

● **"Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Io risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti".** (At 22,6-8) - **Come vivere questa Parola?**

Il protagonista è Saulo di Tarso: Colui che cambierà nome in Paolo e diventerà "Apostolo delle genti".

Stava andando a Damasco per realizzare una strage di quanti si erano convertiti al Cristianesimo: una corrente ereticale secondo gli israeliti, non solo osservanti ma anche duri di cuore e chiusi all'irruzione del Vangelo: novità del progetto di Dio che è salvezza.

A un tratto una gran luce investe Saulo disarcionandolo da cavallo. Una voce perentoriamente lo interroga: perché mi perseguiti? E rivela di essere Gesù stesso.

Sì, lo sappia Paolo! E' il Signore stesso che egli perseguita nella persona dei cristiani a cui nega la libertà di vivere la propria Fede.

La verità folgorante che ne emerge è questa: ciò che facciamo a qualsiasi uomo, di fatto o potenzialmente cristiano noi lo facciamo a Cristo Signore. Egli infatti, nel Vangelo, ha proferito queste parole: **"Qualsiasi cosa facciate a uno di questi piccoli (piccoli si può essere in tanti sensi) la riterrò fatta a Me"**. Così la vita diventa più preziosa: all'insegna di una luce di fede e di responsabilità.

Spirito del Signore, non permettere che io viva nella inconsapevolezza. Dammi di trascorrere i giorni nella bella relazionalità che mi impegna a trattare ognuno con rispetto e cuore aperto alla certezza che non ho a che fare solo con un uomo o una donna ma con il prolungamento di Gesù che vive oggi in loro come in me.

Ecco la voce di un beato C. de Foucauld : **"Non cercare di raggiungere Dio col tuo intelletto, non ci riuscirai mai; raggiungilo nell'amore: ciò è possibile."**

● **«Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti".** **Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?"»** (At 22, 8-10) - **Come vivere questa Parola?**

Oggi ricordiamo la conversione di san Paolo. Si chiude la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e la memoria dell'esperienza vivificante di san Paolo ci fa meditare su un aspetto importante che è l'agire. **La domanda di Paolo "Che devo fare?" corona la visione che egli ha di Gesù. Il Risorto si presenta, si manifesta alla mente e al cuore di Paolo, la sua luce dissipa il buio e le ombre che lasciavano Paolo in atteggiamento ostile e lo aprono ad una nuova vita;** quella domanda implica l'affidamento a Cristo e la volontà di attivarsi per lui. Le azioni di prima perdono il loro orientamento e vengono sostituite da azioni, magari simili, ma Cristo centriche, orientate da Cristo sul suo Regno.

Viene da chiedersi come sono le nostre azioni. Quale orientamento assumono? Quanto sono "convertite"? spesso la conversione intellettuale non arriva all'agire. L'evangelizzazione è dichiarata ma le pratiche sono ancora determinate da altri "Signori".

Signore, aiutaci a verificare quanto delle nostre persone è evangelizzato, quanto ancora è consegnato ad altri, che non sei Tu.

Ecco la voce di Papa Francesco : **Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia."**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 16, 15 - 18

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 16, 15 - 18

● «[Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».» (Mc 16,15-18) - **Come vivere questa Parola?**

La vita di colui che crede è una vita "risorta", potenza pura innescata nel campo del mondo minato di piatta sfiducia. Come ci testimonia l'universalismo di Paolo, diventa eloquente manifestazione della bellezza, ricchezza, dolcezza, magnanimità, forza di un Dio che vuole arrivare a raggiungere ogni creatura. La natura dell'uomo è di per sé "simbolo" e "segno" che rimanda a qualcosa di altro da lei: chi mi conosce di vista, riconosce i lineamenti dei miei genitori...

Chi sa vedere un po' oltre le apparenze sa capire come sto... **Chi osserva** le mie azioni intravede le attitudini, le aspirazioni, il mio stile... **Chi ci guarda** quando mi muovo, noterà se sono sicuro nei movimenti, se ho fiducia nelle mie capacità, se credo che quel serpente che tengo in mano non mi morderà col suo veleno, se ho paura dell'avversario... **Chi ascolta** le mie parole confronterà la mia lingua con la sua, verificherà se sono capace di parlare al suo cuore, se il mio linguaggio è pigiato dentro, scosso, maturato, o è gettato alla rinfusa come mangime per le galline... **Chi getta l'occhio** sulle mie mani si accorgerà se sono capaci di aprirsi e di posarsi con benevolenza sul debole, di spandere calore e luce in chi è stato stratonato dalla vita, se testimoniano comunione e accoglienza, se riescono ad essere l'ultima propaggine del braccio di Dio, che si solleva implacabile per ordinare l'amore!

Il tesoro della fede è troppo prezioso e importante perché io lo possa trattenere solo per me. Si moltiplicherà nella misura in cui sarò capace di dividerlo, e più lo dividerò più scoprirò ricchezze che il Signore ha deciso di affidarmi. Nessun gesto, parola, atteggiamento, pensiero è "neutro": tutto potrà essere motivo di gioia e invito alla fede, e sarà come una grande rete, che accoglierà un numero sterminato di pesci!

Ecco la voce di un Papa Gregorio Magno : "*Che razza di sentinella sono dunque io, che invece di stare sulla montagna a lavorare, giaccio ancora nella valle della debolezza? Però il creatore e redentore del genere umano ha la capacità di donare a me indegno l'elevatezza della vita e l'efficienza della lingua, perché, per suo amore, non risparmiò me stesso nel parlare di lui*".

● **San Paolo è quel folle sognatore di cui la Chiesa nascente aveva bisogno per superare il rito imposto dalla tradizione ebraica. Paolo supera ogni limite e consegna ai primi cristiani la vocazione per cui Gesù li ha pensati: pescatori di uomini.**

La Chiesa però dopo i primi tre secoli ha cominciato a ritirarsi e a gestire il suo territorio. Si è fatto sempre più forte l'idea del pastore e pian piano ha abbandonato la vocazione originaria di evangelizzatori. Ma oggi la crisi e la siccità hanno imbruttito e mal ridotto il gregge al punto di disperderlo fuori dal recinto. E noi rimaniamo purtroppo a fare i pastori di un recinto dove non c'è gregge.

Così il vangelo e la festa di oggi ci richiamano alla vocazione originaria: **oggi più che mai dobbiamo tornare a fare i pescatori di uomini per far rivivere la Chiesa.**

● **Ma nonostante il persistere di poca fede, Gesù invia proprio gli Apostoli in una missione senza confini, veramente universale; una missione cosmica**, si potrebbe anche dire: "*Andati in tutto il mondo, annunciate la buona notizia a tutta la creazione*". **Dovunque vanno, in tutte le terre e in tutte le culture, i discepoli di Gesù devono annunciare la buona notizia che è il Vangelo di Gesù.** Non ci sono più le barriere del popolo eletto di Israele, non ci sono più i confini della terra santa: davanti a quei poveri discepoli titubanti c'è tutta la creazione! Il Vangelo non può essere contenuto né in un popolo, né in una cultura, e neppure in un modo religioso di vivere la fede nel Dio unico e vero: gli inviati devono lasciarsi alle loro spalle terra, famiglia, legami e cultura, per guardare a nuove terre, a nuove culture, nelle quali il semplice Vangelo potrà essere seminato e dare frutti abbondanti.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - Enzo Bianchi in www.monasterodibose.it

Quella che viene richiesta è un'opera di spogliazione ben più faticosa di quella dai semplici mezzi economici: **si tratta, infatti, di abbandonare le certezze, gli appoggi intellettuali, gli assetti religiosi praticati fino a quel momento, e di immergersi in altre culture.** Certo, per fare questo ci vuole fede nel Vangelo, nella sua "potenza divina" (dýnamis theou: Rm 1,16), mentre occorre smettere di porre fede nella propria elaborazione o nei propri progetti culturali. Più spogli si va, più il Vangelo è annunciato con franchezza e, come seme non rivestito caduto a terra, germoglia subito e più facilmente. Quanti errori abbiamo commesso nell'evangelizzazione, confidando nei nostri mezzi, nelle nostre "ideologie", e, in parallelo, disprezzando le culture degli altri, che sovente abbiamo mortificato e distrutto per imporre la nostra! E la sterilità del seme del Vangelo, soprattutto in Asia, dove esistevano culture che potevano concorrere con la nostra occidentale, è un segno evidente dell'errore fatto. **Il Vangelo è caduto a terra come un seme** ma, essendo un seme troppo rivestito, per causa nostra, non ha potuto marcire né, di conseguenza, germogliare.

6) Per un confronto personale

- Volgi il tuo sguardo sulla santa Chiesa, perché, sull'esempio dell'apostolo Paolo, sia instancabile nell'annuncio del Vangelo e testimoni la tua verità dinanzi al mondo. Noi ti preghiamo ?
- Riunisci il gregge del tuo Figlio, perché i cristiani formino una sola famiglia, nell'unità di una sola fede e di un solo Battesimo, e crescano nell'ardore della carità. Noi ti preghiamo ?
- Assisti con la tua sapienza tutti i popoli della terra, perché si estinguano le inimicizie che dividono le nazioni e sia promossa una civiltà animata dall'amore. Noi ti preghiamo ?
- Illumina la mente di quanti ancora non ti conoscono, perché possano vivere l'esperienza del tuo amore e, sostenuti dalla tua grazia, si aprano alla novità dello Spirito. Noi ti preghiamo ?
- Tocca il nostro cuore, perché ci lasciamo contagiare dalla gioia del Vangelo e condurre sulla via di una costante conversione. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Giovedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Timoteo e Tito

Lectio : Seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 1, 1 - 8

Luca 10, 1 - 9

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai reso partecipi del carisma degli apostoli **i santi Timoteo e Tito**, per la loro comune intercessione concedi a noi di vivere con giustizia e pietà in questo mondo per giungere alla patria del cielo.

Timoteo, di padre pagano e di madre ebreo-cristiana, Eunice, fu discepolo e collaboratore di san Paolo e da lui preposto alla comunità ecclesiale di Efeso.

Tito, anch'egli compagno di san Paolo nell'attività missionaria, fu posto alla guida della Chiesa di Creta.

I due discepoli sono destinatari di tre lettere «pastorali» dell'apostolo, che fanno intravedere i primi lineamenti dei ministeri nella Chiesa.

2) Lettura : Seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 1, 1 - 8

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

3) Commento⁹ su Seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 1, 1 - 8

● **"Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro."** (2 Tm 1, 1-2) - **Come vivere questa Parola?**

S. Paolo è una delle personalità più ricche di doti umane oltre che ricevute per grazia e per risposta alla sua appassionata dedizione a Cristo.

Il primo "ordito" della teologia cristiana (ossia delle verità da credersi) ci viene da Lui, dalle Sue Lettere ispirate dallo Spirito Santo.

Ebbene, un uomo di tal fatta, che non tace di aver avuto anche esperienze mistiche, è però uomo fino in fondo.

Che cosa significa ciò per il suo ruolo di maestro padre e formatore di quanti si convertivano a Cristo?

Sostanzialmente significa che **egli seppe rapportarsi ai suoi figli spirituali e discepoli con vero calore umano, con quella tenerezza che, rivolgendosi più al cuore che alla mente, presenta un approccio più efficace** circa quanto Paolo dirà a Timoteo. Sì, gli ricorda che non lo dimentica mai nella sua preghiera notte e giorno sempre. Per di più lo chiama "**figlio carissimo**" e invoca da Dio per lui "**grazia misericordia e pace**".

Nel corso della lettera ricorda la schiettezza di Timoteo e si commuove facendo memoria di quanto anche la nonna e la mamma di lui fossero ricche di fede.

Ecco, a volte s'incontrano cristiani freddi, quasi anaffettivi, accanto ad altri che, esagerano in espressioni devozionalistiche sentimentali.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

No! ***La fede che Tu Signore vuoi da noi è quella che si lascia appiccare il fuoco di verità tali che ravvivano anche la zona dei nostri sentimenti autentici profondi e sani***

Dammi, Signore, anzitutto in famiglia e poi coi colleghi di lavoro e di studio di vivere relazioni caldi di sentimenti che migliorano la vita e la fede in un clima sereno di speranza e di gioia.

Ecco la voce di un servo di Dio + Tonino Bello : "*Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti.*"

• ***«Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo».*** (2Tm 1, 6-8.) - ***Come vivere questa Parola?***

Il giorno dopo la festa della "conversione" di S. Paolo vengono ricordati i santi Timoteo e Tito, suoi discepoli e stretti collaboratori nella diffusione del Vangelo e vescovi della Chiesa primitiva. Io mi limiterò a qualche breve riflessione sulla prima lettura riportata dalla liturgia odierna, tratta dalla seconda Lettera di Timoteo.

Nel testo liturgico riportato, colmo dell'affetto dell'Apostolo verso il suo discepolo, ***Paolo cerca di incoraggiare Timoteo, che era portato per temperamento a uno "spirito di timidezza"***, ed era quindi piuttosto intimorito di fronte alle persecuzioni del suo tempo. Il primo e fondamentale motivo di coraggio, Timoteo lo deve trovare nel suo intimo, cioè nella 'grazia di Dio' (chàrisma) della sua Ordine presbiterale ricevuta *«mediante l'imposizione delle mie mani»*. In tale rito sacramentale, la *«potenza di Dio»* lo ha corroborato nell'amore disinteressato verso i fratelli. In virtù di questo *«rafforzamento»* interiore Timoteo non *«si vergognerà»* più di dare la propria testimonianza a Cristo e neppure proverà vergogna della prigionia di Paolo, ma ***si sentirà pronto «a soffrire insieme» con l'Apostolo e gli altri confessori della fede.***

Tale disposizione interiore è alimentata costantemente dalla «grazia» o «carisma» sacramentale, che però non è qualcosa di magico che opera automaticamente e indipendentemente dalla libera adesione personale, tanto che si può anche spegnere, come un fuoco che non viene alimentato.

Pertanto l'Apostolo esorta Timoteo con una immagine assai suggestiva, a «rattizzare il carisma di Dio», cioè a ravvivare il fuoco della grazia. Il termine greco usato dall'Apostolo nel testo originale (anazopyrein) è un verbo che appare nel Nuovo Testamento solo in Paolo, in questo passo (hapax). È l'azione propria di chi soffia nel fuoco per togliere la cenere che minaccia di soffocare il fuoco e di spegnerlo.

È interessante annotare che questo verbo greco usato da Paolo, assai raro nel Nuovo Testamento e nei primi Padri della Chiesa, appare anche in un bel testo delle lettere di Ignazio di Antiochia riportato più sotto in riferimento al "sangue di Cristo".

Ecco la voce di Ignazio di Antiochia (Lettera agli Efesini 1,1) - "*Essendo imitatori di Dio, ravvivati (anazopyrein) nel sangue di Dio, avete compiuto perfettamente l'opera a voi congeniale*".

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 10, 1 - 9

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 10, 1 - 9

- «**Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!**» (Lc 10, 2) - **Come vivere questa Parola?**

La festa di due discepoli fedeli di san Paolo ci permette di dare continuità alla riflessione di ieri. Un'evangelizzazione autentica si fa generativa. **La conversione di uno provoca altri a pensare e a mettersi in discussione. La fede è dono di Dio, ma la mediazione dei suoi testimoni è indispensabile.** La fede cresce in noi grazie alla fede di chi ci sta vicino. Parole e gesti la mediano e attivano la ricerca comune di come incarnarla in tutti gli aspetti della vita. Vivere a lavorare insieme permettono una condivisione che permette alla comunione liturgica di diffondersi in ogni momento dell'esistenza. A volte riduciamo la trasmissione di fede al catechismo o agli appuntamenti liturgici, che ci trovano giustapposti l'uno all'altro in modo spesso passivo, magari anche stanco ed annoiato. Essere comunità cristiana non può limitarsi a questo. **Timoteo e Tito sono stati con Paolo costruttori di comunità in contesti in cui la parola di Dio andava inculturata.** Non hanno fatto mera apologia della fede, di quell'esperienza giudea di Gesù Cristo che gli apostoli potevano testimoniare. Hanno colto il cuore dell'annuncio di Cristo e lo hanno ridetto, riscritto, rivissuto secondo categorie nuove, uscendo da schemi mentali e culturali nei quali erano nati e che avevano definito le loro persone. **Oggi abbiamo bisogno di pastori, di testimoni, di educatori, di consacrati, di mamme e di papà, di giovani che facciano altrettanto.**

Dunque, Signore, manda operai, di ogni tipo nella tua messe. Che non temano il lavoro, che con coraggio amino, credano e sperino con ogni uomo e ogni donna del nostro mondo
Ecco la voce di don Andrea Gallo : "*Arriva il momento in cui spezzo il pane con i miei "randagi" di strada. È il momento più bello, che mi fa capire quanto la Chiesa sia davvero santa nei suoi testimoni sconosciuti e nascosti agli occhi del mondo.*"

- "**In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!"**." (Lc 10,5) - **Come vivere questa Parola?**

Nella pagina di vangelo di Luca che leggiamo oggi per festeggiare Timoteo e Tito, sono raccolti **tutti i consigli che Gesù aveva lasciato ai suoi per portare la buona notizia.** È un po' il mansionario dell'evangelizzatore!

Prima regola: andare! Gesù contestualizza ogni suggerimento di come dire e fare, dentro ad un movimento. I discepoli vanno verso le persone, entrano nelle loro case, non aspettano di essere cercati. Perché chi ha bisogno della buona notizia a volte non lo sa. E chi ha la buona notizia, la deve portare là dove non è ancora arrivata.

Seconda regola: andare in sobrietà, senza pretese, né di essere attesi, amati, riconosciuti, né di ricevere compensi per la propria presenza.

Terza regola: presentarsi in pace, portando la pace! E se la pace è rifiutata, andarsene, neanche cominciare, né provocare o esasperare. La pace è la premessa per accogliere la buona notizia. La pace è un inizio che ritroviamo in noi come dono, ma che possiamo far crescere solo interagendo con gli altri. La pace si costruisce trafficandola, vivendo e lavorando insieme. Allora diventa possibile e si fa sinonimo di armonia, di disponibilità all'incontro con l'altro, senza pretese o attese esagerate nei confronti degli altri e di se stessi. La pace però è difficile, basta rifiutarla per precludere ogni suo ulteriore sviluppo.

Signore, ci sia pace nelle nostre case, nelle nostre comunità. Pace che sia assenza di timori, di pigrizia, di invidia e gelosie, che sia voglia di cambiare, di crescere, amando e portando vita, la tua vita, ovunque.

Ecco la voce di una donna Ingrid Betancourt- politica colombiana : "*La pace, che sogniamo, sarà possibile il giorno in cui ci sarà un atteggiamento diverso nei cuori.*"

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

● “La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della mèsse perché spinga degli operai nella sua mèsse”. Il lavoro è tanto ma le persone che vogliono lavorare sono poche. **Già ai tempi di Gesù la sensazione è che il campo del mondo e delle vite delle persone sia così sconfinato da esigere quanta più gente possibile che prenda a cuore il mondo e le storie delle persone.** I discepoli di Cristo hanno questa fondamentale chiamata: **prendere a cuore il mondo e ogni uomo che vi è in esso affinché ricevano ciò di cui più hanno bisogno, un Senso, un significato.** Per noi tutto ciò ha un nome proprio, Gesù Cristo. Quando si ama qualcuno, quel qualcuno avverte che la sua vita ha senso. Sperimenta nella propria esperienza chi è Dio. Dio infatti è Amore. **C'è un così grande bisogno di Amore che non bastano mai gli operai.** L'appello di Gesù è l'appello ai santi, a chi vuole sporcarsi le mani in questo. Ma Gesù non si limita a dirci che c'è questo bisogno, ma ci dice anche quali sono le condizioni lavorative: “Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: “Pace a questa casa!” Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: “Il regno di Dio si è avvicinato a voi”. In pratica la traduzione concreta è questa: **non fate affidamento su ciò che avete ma su Chi vi manda.** Non andate come sprovveduti ma ricordatevi che fuori ci sono lupi non gattini. Non fate gli eroi solitari ma cercate di trovare la forza nel fatto che ci sia qualcuno accanto a voi. Portate pace, e andate a parlare soprattutto a chi soffre. È questa solitamente la spina dorsale dei santi e di ciò che fanno.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per il popolo santo di Dio: porti ovunque il messaggio di salvezza del vangelo. Preghiamo ?
- Per i candidati all'ordine del diaconato e presbiterato: ricevano da Dio uno spirito di forza, coraggio e saggezza. Preghiamo ?
- Per quanti soffrono violenza e ingiustizie a causa del vangelo: siano aiutati dalla forza di Dio e sostenuti dalla solidarietà dei fratelli. Preghiamo ?
- Per i capi delle nazioni: esercitino il loro mandato per il bene della comunità civile. Preghiamo ?
- Per quanti hanno incarichi di responsabilità nelle nostre comunità: siano in mezzo a noi come coloro che servono e amano. Preghiamo ?
- Per i missionari della nostra diocesi ?

7) Preghiera : Salmo 95

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

Venerdì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ebrei 10, 32 - 39

Marco 4, 26 - 34

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) Lettura : Ebrei 10, 32 - 39

Fratelli, richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima.

3) Riflessione ¹¹ su Ebrei 10, 32 - 39

• I tanti cristiani che oggi sono perseguitati, attaccati e soffrono per la fede, riescono a perseverare sostenuti dalla «memoria dei momenti felici», come quello del primo incontro con Gesù, e dalla speranza. Un atteggiamento — ha affermato Papa Francesco nella messa celebrata venerdì 1° febbraio a Santa Marta — che vale anche per la quotidianità di ogni cristiano: proprio su «memoria e speranza» deve puntare infatti il credente quando è alle prese con «un momento di tepore» se non addirittura di vera e propria «desolazione».

«**Oggi la Chiesa ci propone, nella prima lettura, una catechesi sulla perseveranza: perseverare nel cammino di fede, perseverare nel servizio del Signore**» ha spiegato il Pontefice facendo riferimento al passo della lettera agli Ebrei (10, 32-39). Infatti «l'autore della lettera agli Ebrei parla ai cristiani che stanno passando un momento buio, un momento brutto perché sono perseguitati o perché non sono capiti, soffrono beffe, o momenti bui personali, nella propria vita, quando — anche noi tante volte abbiamo passato momenti così — non si sente niente, l'illusione del servizio del Signore non ci sostiene, il fare del bene ci risulta arduo, è un tempo di tepore, di distacco nella nostra anima, **un tempo di desolazione**».

Ma questo tempo di desolazione, ha fatto presente il Papa, «anche Gesù lo ha sofferto: pensiamo alla tristezza di Gesù quando pianse davanti al sepolcro di Lazzaro, quando pianse sopra a Gerusalemme: il cuore era triste». E, ancora, «**la tristezza di Gesù** quando dice agli apostoli il Giovedì: «Triste è la mia anima fino alla morte». In quel momento **«è buio il cuore di Gesù: anche lui ha passato questo, a tal punto che chiede al Padre che questo non si faccia, che passi questa ora**».

«La vita cristiana — ha riconosciuto Francesco — non è un carnevale, non è festa e gioia spensierata continua». È vero, «**la vita cristiana ha dei momenti bellissimi e dei momenti brutti, dei momenti di tepore, di distacco, come ho detto, dove tutto non ha senso: il momento della desolazione**».

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE - Memoria e speranza - Venerdì, 1 febbraio 2019 – www.vatican.va e Casa di Preghiera San Biagio

E proprio «in questo momento, sia per le persecuzioni interne sia per lo stato interiore dell'anima, l'autore della lettera agli Ebrei dice: "Avete solo bisogno di perseveranza"». **Occorre «perseveranza perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso»** si legge nel testo. «Perseveranza per arrivare alla promessa», dunque. E «il cammino della promessa, come ho detto, ha dei momenti belli, dei momenti luminosi, dei momenti oscuri» ha insuito il Pontefice, suggerendo di «perseverare sempre» seguendo le «due indicazioni» proposte dall'apostolo: **«memoria e speranza»**.

È alla «memoria» che si può ricorrere «nei momenti bui». Si legge nella lettera agli Ebrei: «Fratelli, richiamate alla memoria quei primi giorni». E cioè, ha spiegato Francesco, «i giorni felici dell'incontro con il Signore, per esempio, quando ho fatto un'opera buona e ho sentito il Signore vicino, quando in una preghiera ho sentito che il Signore mi si avvicinava o quando ho scelto di entrare in seminario, nella vita consacrata». Ecco, «momenti belli, belli». Perciò, suggerisce l'autore della lettera, «richiamate alla memoria quei momenti, i primi giorni, dove tutto era luminoso; adesso sono giù, sì, ma penso a quello».

Ecco, allora, la «prima ricetta contro la desolazione: richiamare la memoria, richiamare alla memoria la consolazione dei primi giorni». È ancora l'autore della lettera a far presente «cosa i cristiani avevano fatto i primi giorni: "Dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti, persecuzioni, ora facendovi solidali con tutti coloro che venivano trattati in questo modo"». Eppure «non importava: eravate felici, in quel momento» ha rilanciato il Papa. Invece, ha proseguito, «oggi voi siete in desolazione: richiamate alla memoria il momento della felicità nei primi giorni della consolazione». Nel libro del profeta Geremia, ha ricordato Francesco, «c'è una cosa bella che dice: "Signore" — guardando lui questi primi momenti — "da te ricordo i primi giorni, i giorni della tua giovinezza" — la giovinezza spirituale — "quel seguirmi come innamorato nel deserto": il tempo dell'amore. Poi viene il tempo brutto ma noi ricordiamo quello bello».

La seconda indicazione è «la speranza». Si legge ancora nella lettera agli Ebrei: «Avete solo bisogno di perseveranza perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso», dunque, ha aggiunto il Pontefice, «per arrivare a quella promessa che mi è stata fatta nei primi giorni». Del resto «la vita è così, noi lo sappiamo, perché tutti passiamo per questi momenti brutti, tutti. È normale. Ma non è buono lasciarsi andare, non è buono dire: "ah, non serve". Lui dice, è molto chiaro: **"Non cedere, non andare indietro", dice nell'originale; "non andare indietro, non cedere"»**.

È necessario «fare resistenza nei momenti brutti — è l'invito del Papa — ma una resistenza della memoria e della speranza, una resistenza con il cuore: il cuore, quando pensa ai momenti belli, respira, quando guarda alla speranza, può respirare, pure». Ed è esattamente «la cosa che noi dobbiamo fare nei momenti di desolazione, per trovare la prima consolazione e la consolazione promessa dal Signore».

«Mi viene in mente — ha confidato Francesco — una cosa da cui sono stato colpito, colpito, nel carcere che ho visto in Lituania, dove portavano i condannati a morte. E quella gente sapeva che se avesse perseverato nella fede, nell'amore alla patria, sarebbe finita così. Ma erano coraggiosi. Tanti, tanti cristiani, tanti martiri».

«Anche oggi, tanti, tanti uomini e donne che stanno soffrendo per la fede ma ricordano il primo incontro con Gesù, hanno speranza e vanno avanti» ha affermato il Pontefice. «Questo — ha detto — è un consiglio che dà l'autore della lettera agli Ebrei per i momenti anche di persecuzione, quando i cristiani sono perseguitati, attaccati: "Avete perseveranza"». E così «anche noi, quando il diavolo ci attacca con le tentazioni, con i vizi, con le nostre miserie, sempre guardare il Signore, la perseveranza della croce, ricordando i primi momenti belli dell'amore, dell'incontro con il Signore e la speranza che ci spetta». **In conclusione il Papa ha invitato a pregare proprio perché «il Signore ci dia la grazia della memoria e della speranza, per potere andare così con perseveranza nel cammino della nostra vita»**.

- **"Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa."**(Eb 10, 35) - **Come vivere questa Parola?**

La franchezza, parresia nel testo originale, è uno dei doni più belli che gli apostoli hanno e dimostrano nei primi anni della Chiesa. **È la capacità di dire la verità, senza paura. Lo Spirito che è in loro li rende sensibili alla verità e coraggiosi.** E così affrontano situazioni impossibili, ma senza aggressività, senza sadismo o masochismo: le minacce di morte, la denigrazione, la calunnia, il carcere ingiusto, il martirio cruento.

Sono davvero miti come agnelli, semplici come colombe, ma tenaci e forti all'inverosimile. Questo modo di essere presenti nelle loro realtà, permette al vangelo di entrare nella cultura del loro tempo e modificarla. Il vangelo riveste gli atteggiamenti e i comportamenti degli uomini e riscrive nei loro cuori una regola nuova.

Nascono davvero "uomini e donne nuovi".

Signore, il nostro tempo ha bisogno di uomini e donne nuovi. Donaci il coraggio di ridire il Vangelo con forza nella cultura di oggi, senza fondamentalismi, senza imperialismi, ma con amorevole verità. Aiutaci a ridire cosa sia per la persona il lavoro, le relazioni, la speranza.

Ecco la voce di un santo Giuseppe Moscati : *Ama la verità, mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paura e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e tua vita, e tu sii forte nel sacrificio.*

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 4, 26 - 34

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 4, 26 - 34

- **Il Signore oggi ci dà una lezione di fede e di umiltà, facendoci vedere che la crescita spirituale non dipende da noi, ma dalla parola di Dio che è stata seminata in noi e che può salvare la nostra vita**, come dice san Giacomo. Noi siamo preoccupati del nostro progresso e sovente lo siamo in modo troppo naturale, come se tutto dipendesse da noi, dalla nostra buona volontà, dai nostri sforzi, e ci sbagliamo. Facciamo come un agricoltore che volesse far crescere le piante che ha seminato tirandole verso l'alto: non è un buon sistema!

Il Signore ci insegna invece il fiducioso abbandono a Dio. Noi dobbiamo accogliere il seme, come fa la terra, accogliere cioè la parola di Dio. Poi la parola cresce e neppure noi sappiamo come. Quando il seme è gettato subito la terra lo copre, tanto che non lo si distingue più, ma contiene una potenza vitale straordinaria e bisogna lasciarlo tranquillo. Esso cresce spontaneamente, dice il Signore, e chi lo ha seminato può dormire o vegliare: la crescita non dipende da lui, che può soltanto aspettare con fiducia di vedere "*prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga*".

Anche san Paolo lo dirà: "*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che fa crescere*".

San Francesco di Sales era molto severo verso quello che chiamava l'"empressement" la fretta febbrile di vedere i risultati in ogni campo in cui fatichiamo, e anche nella vita spirituale. Egli lavorava molto ma insegnava che bisogna fare tutto pacatamente: agire pacatamente, pregare pacatamente, perfino soffrire pacatamente, lottare pacatamente. Se ci appoggiamo sul Signore, constatiamo che davvero egli fa crescere tutto, talvolta più lentamente di quanto noi vorremmo, ma altre volte in modo più bello e anche più rapido di quel che ci aspettavamo. Non siamo noi che

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

abbiamo il metro per misurare la crescita, neppure la nostra. Noi dobbiamo avere fede, fiducia e anche pazienza: il resto, la potenza di far crescere, è di Dio.

• **"Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.»** (Mc 4, 26-27) - **Come vivere questa Parola?**

Tutte aderenti alla vita le parabole del Regno di Dio. Bisogna notarlo subito perché in effetti il Regno di Dio non è qualcosa di stratosferico, ma è il cuore stesso di una vita che accoglie ciò che Gesù ci ha ottenuto con il Suo Mistero Pasquale di morte e resurrezione, cioè il trionfo della Vita: quella che ci è donata da Dio.

E allora ecco - a pennello! - **la parabola dell'uomo che sparge il seme sul terreno.** Quel seme ha tale potenzialità di vita che si aggiusta da solo a germogliare e crescere a suo tempo senza che il seminatore debba continuamente affannarsi, intervenendo nel suo evolversi.

Il Regno è di quel Dio di cui siamo figli adottivi in Cristo Gesù. In Lui siamo eredi della gloria futura e di quella grazia attuale che ci dà di crescere "germogliando" giustizia pace, gioia e dono di noi stessi là dove siamo chiamati a vivere.

Non è qualcosa di vistoso né di appariscente il Regno di Dio! Però è di una potenza inaudita. Proprio come il seme che, caduto sotto il tuo sguardo, può non stupirti affatto e cadere a terra senza che tu te ne accorga, ma poi si rivela potenza di vitalità che dà buon frutto.

Signore, accresci la mia Fede nella tua invisibile strategia circa il Tuo Regno. Fa' che il mio cuore sia buon terreno che accoglie la grazia e poi crede con ferma fiducia che, se non metto voluti impedimenti, germoglierà e darà frutti di bene: pace e gioia per me e per i fratelli.

Ecco la voce di un grande pensatore Blaise Pascal : "Se Dio si manifestasse continuamente all'uomo non vi sarebbe merito alcuno nel credere in lui."

• **«Gesù diceva [alla folla]: "Così è il Regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura"».** (Mc 4, 26-29) - **Come vivere questa Parola?**

Nella splendida e breve parabola del seme di Marco riportata nella liturgia odierna, mi ha colpito e meravigliato un termine greco quanto mai significativo. **Il Vangelo dice che nell'impatto del seme con la terra si instaura un processo dinamico di fecondità che è spontaneo** (automate: automatico). **Tra la semina e il raccolto c'è un intervallo, c'è un tempo molto lungo e molto evidenziato, nel quale tutto è affidato al seme e alla terra, in cui Dio sembra tacere... Ma non è così! Il tempo dell'apparente assenza di Dio non deve turbare il seminatore. Infatti, il seme, nonostante le apparenze esterne, cresce, cresce comunque, spontaneamente!**

Il seminatore pertanto si affida alla forza del seme e poi attende pazientemente i tempi della crescita. È una grande lezione di fiducia, di pazienza e di abbandono nel mistero di Dio e dell'uomo i quali, anche se noi non sappiamo né quando, né come, né dove, sono però destinati in qualche incrocio della storia ad incontrarsi e a portare frutto. Si possono accelerare i tempi della tecnica, del nostro computer, ma non si possono accorciare i tempi che occorrono a Dio nel suo lavoro sotterraneo, paziente e invisibile. La forza infatti non è nostra, ma del seme, che ha la capacità in se stesso di aprirsi un varco dovunque.

Il seminatore è sempre, evangelicamente, un inguaribile ottimista! Il seme che va perduto, non dimentichiamolo mai, è soltanto quello che rimane nella bisaccia o tra le mani del seminatore pigro o troppo calcolatore.

Bisogna saper cogliere le tracce dell'agire di Dio nel nostro quotidiano, senza pretendere di scrutare all'orizzonte avvenimenti spettacolari e improbabili. Allora nasce la fiducia contagiosa che spegne i nostri lamenti sterili. Si acquista così la capacità di risignificare l'ordinario, si diviene capaci di lode e di ringraziamento, e si vive l'attesa operosa del seminatore pieno di fiducia e di speranza.

Concludo riportando più sotto un bel testo di un grande pastore, che ha saputo seminare con arditezza e coraggio nella sua vita tormentata, il buon seme di Cristo, Ambrogio di Milano.

Ecco la voce di S. Ambrogio di Milano (Expositio in Lucam 7, 189) : "**Semina Cristo nel tuo orto - l'orto è un luogo pieno di fiori e frutti diversi - in modo che fiorisca la bellezza della tua opera [...].** Vi

sia Cristo là dove vi è ogni frutto. Tu semina il Signore Gesù: egli è un granello quando viene arrestato, ma un albero quando risuscita... È un granello quando viene sepolto in terra, ma è un albero quando si eleva al cielo".

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa sia una realtà sempre più viva e operante in mezzo agli uomini.?
- Preghiamo perché, rivestendoci quotidianamente di pazienza e fiducia, sappiamo diffondere nel cuore del prossimo speranza e pace ?
- Preghiamo perché, pur lodando Dio dei beni materiali e morali ricevuti, ci disponiamo alla rinuncia che purifica il cuore ?
- Preghiamo perché sappiamo cogliere i segni di speranza presenti nel nostro tempo e ci impegniamo a consegnare ai giovani un mondo migliore ?
- Preghiamo perché i genitori siano animati da una fiducia salda e serena nello svolgere la loro opera educativa ?
- Preghiamo per chi vive nell'attesa di tempi migliori ?
- Preghiamo perché operiamo il bene con gratuità ?

7) Preghiera finale : Salmo 36

La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.*

*Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.
Se egli cade, non rimane a terra,
perché il Signore sostiene la sua mano.*

*La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.*

Sabato della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Tommaso d'Aquino****Lectio : Ebrei 11, 1 - 2. 8 - 19****Marco 4, 35 . 41****1) Preghiera**

O Dio, che hai reso grande **san Tommaso d'Aquino** per la ricerca della santità di vita e la passione per la sacra dottrina, donaci di comprendere i suoi insegnamenti e di imitare i suoi esempi.

Tommaso d'Aquino è stato un santo contemplativo: il suo ideale era trasmettere agli altri le cose che egli stesso aveva contemplato, cioè capite nella preghiera, capite nel rapporto con Dio. L'intelligenza da sola può certamente fare molte cose, costruire sistemi di idee, ma sono sistemi che non corrispondono alla sapienza, hanno un effetto devastatore. Qualcuno ha detto che il mondo moderno è completamente disorientato perché gli sono state date idee cristiane impazzite. L'aspirazione alla verità, alla libertà, alla fraternità sono idee cristiane sono aspirazioni evangeliche ma se si cerca di soddisfarle prescindendo dal legame vivo con Dio il risultato è quello di mettere negli uomini una specie di febbre che impedisce di trovare il giusto equilibrio e spinge a tutti gli eccessi: ecco le rivoluzioni violente, i turbamenti continui...

Invece san Tommaso d'Aquino è sempre rimasto profondamente unito a Dio, ha pregato per ottenere quell'intelligenza vera, dinamica, equilibrata che proviene dal creatore; per questo ha potuto accogliere anche idee pagane. Non ha avuto paura di studiare Aristotele e di cercare nelle sue opere luce per capire meglio il mondo creato da Dio. Lungi dall'essere propagatore di idee cristiane impazzite egli è anzi riuscito a rendere sapienti le idee pagane; è stato aperto in modo straordinario a tutta la creazione di Dio a tutte le idee umane proprio perché viveva intensamente il suo personale rapporto con Dio. "Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti" dice il Libro della Sapienza (7, 15): il rapporto con Dio non rimpicciolisce il cuore, non rattrappisce l'intelligenza, anzi dà il gusto di penetrare in tutti gli splendori della creazione.

Nella Chiesa ci sono molte vocazioni. Alcuni sono chiamati ad insistere fino al paradosso sul rifiuto della sapienza umana; san Paolo per esempio ha dei passi addirittura violenti contro la filosofia: la sua vocazione era di insistere sul messaggio cristiano fino a farlo sembrare incompatibile con la filosofia umana. Altri come Tommaso d'Aquino hanno la vocazione di far vedere che tra loro è possibile una profonda conciliazione che avviene quando si è rinunciato all'autonomia umana per darsi tutto a Dio: si è completamente all'unisono con il creatore ed egli ci mette profondamente in accordo con la creazione.

Domandiamo al Signore che apra il nostro spirito ad accogliere in pieno la sua luce in modo da poter attirare quelli che ne sono in ricerca; che siamo davvero anime viventi del rapporto con Dio e proprio per questo capaci di orientarci verso tutte le ricchezze dell'universo.

2) Lettura : Ebrei 11, 1 - 2. 8 - 19

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di

essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

3) Riflessione ¹³ su Ebrei 11, 1 - 2. 8 - 19

● **La fede degli antenati è il tema di questo splendido capitolo della Lettera agli Ebrei.** «**Per fede**» ognuno di loro affrontò fatiche e sacrifici, «**per fede**» accaddero loro cose impossibili e ricevettero doni inimmaginabili. «**Per fede**», certa e assoluta, affrontarono prove disumane apparentemente inconcepibili e crudeli. Tutto questo lo fecero solo per la fede che è «**fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede**». Camminarono da pellegrini e da stranieri sulla terra, tenendo sempre lo sguardo puntato alla città celeste «**dalle salde fondamenta**», che li attendeva. E sebbene morirono senza avere ottenuto i beni promessi, tutti loro rimasero saldi nella fede. Che esempi meravigliosi! **Questo vuole Dio da noi: che ci fidiamo di Lui**, che non fissiamo la nostra attenzione a ciò che ci viene tolto durante il cammino, ma a ciò che ci è stato promesso. Vuole che anche noi impariamo a vedere con gli occhi della fede quello che non si vede, perché le promesse di Cristo devono essere per noi più vere del reale, che è effimero e non vale nulla rispetto al bene che ci attende. **In fondo, tutta l'inquietudine dei nostri giorni viene dal non riuscire a fidarci.** Dal nostro vivere ogni giorno come se la nostra patria fosse la terra, anche se a parole diciamo di aspirare al cielo. Dobbiamo allora imparare a diventare degni delle promesse, e a farlo amandoci ogni volta che cadiamo e ci rialziamo per riprendere il cammino. Ciò che conta è diventare ogni giorno un po' più consapevoli, e perseverare nella fede che deve riempire sempre di più ogni nostro pensiero, ogni nostra parola e ogni nostro gesto.. Riprendiamo dunque la strada con fede rinnovata, amici!

● 1 La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.

Questa frase iniziale è una vera e propria affermazione di principio che sostiene tutto il discorso seguente. **La fede viene definita con due termini molto forti: il primo è hypostasis, cioè fondamento, garanzia.** Questo termine greco si ritrova in molti papiri con il significato di titolo di proprietà o di possesso.

Il secondo termine è elenchos, che viene tradotto prova, ma può significare anche certezza, argomento dimostrativo. Questi termini suggeriscono dunque certezza e stabilità della fede. Però i complementi di specificazione che essi reggono, rendono l'affermazione più aperta al futuro. **La fede è fondamento di ciò che si spera: ciò che è sperato ancora non lo si possiede, però la fede dona la certezza che la speranza diventerà una realtà tangibile.** La fede è la prova di ciò che non si vede. Grazie alla fede, realtà che non ho visto perché sono fatti a me anteriori, come ad esempio la creazione, io ho la certezza che sono veramente accadute. Lo stesso vale per le cose che non vedo perché non si sono ancora realizzate. Grazie alla fede è come se le vedessi già.

● 2 Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

E' questa certezza della fede su cui i nostri padri, i nostri antenati si sono basati e, perseverando nella fede, hanno ottenuto l'approvazione da parte di Dio. Il loro atteggiamento nei confronti del Signore è stato trovato giusto ed essi hanno potuto così godere del frutto della loro perseveranza nella fede. L'autore della lettera agli Ebrei comincia così un excursus dei personaggi biblici che più si sono distinti in fatto di fede. La liturgia salta i versetti 3-7 che parlano di Abele, Enoch e Noè, per venire a personaggi più significativi.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marco Rigetti e Cristina Bordoni in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- **8 Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.**

Abramo nella tradizione giudaica è considerato il giusto per eccellenza e nella tradizione cristiana primitiva invece è il padre della fede (vedi anche Rm 4; Gal 3,6-18). **Il cammino di fede di Abramo inizia con la "partenza", l'uscita da una situazione sicura, per andare verso un futuro che egli non conosceva, ma che gli era stato promesso come eredità**, cioè un bene da trasmettere alla propria discendenza (che ancora non aveva, e che dovrà attendere ancora a lungo). **All'origine di questa partenza c'è la chiamata di Dio alla quale abramo aderisce prontamente.**

- **9 Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa.**

Legata all'esperienza di Abramo c'è il tema della terra, caratterizzato dal movimento dal posseduto al non posseduto, da quello che si vede a ciò che è invisibile e sconosciuto. Questa tensione è resa bene dall'idea dell'abitare nella tenda, in una situazione precaria, in terra straniera, attendendo la realizzazione delle promesse di Dio. In questa situazione precaria vissero anche i suoi primi discendenti, nonostante una prima realizzazione delle promesse.

- **10 Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.**

Contrapposta alla tenda vi è la città dalle salde fondamenta, salda perché progettata e costruita dallo stesso Signore.

- **11 Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.**

La seconda tappa del cammino di Abramo riguarda l'attesa del compimento delle promesse e si focalizza sul tema della discendenza. In questa tappa è coinvolta anche Sara, poiché il vero erede di Abramo non poteva nascere che da lei. **Qui risalta il contrasto tra l'impossibilità di Sara di diventare madre, poiché avanti negli anni, e la sconvolgente realizzazione della promessa.** Ciò però passò attraverso la sofferenza e i tentativi di sistemare le cose alla maniera umana: una prima assegnazione dell'eredità al nipote Lot, poi al domestico Eliezer la nascita di Ismaele dalla schiava Agar.

- **12 Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.**

Eppure la fede di Abramo ebbe la meglio: anche se anziano fu il capostipite di una discendenza numerosa. L'autore di Ebrei la ricorda con le stesse espressioni usate dal Signore nel formulare ad Abramo la sua promessa (cf. Gn 15,5; 22,17).

- **13 Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra.**

L'autore di Ebrei fa qui una pausa di riflessione, un piccolo excursus teologico, sottolineando come l'esperienza di Abramo sia stata un paradigma per coloro che lo hanno seguito, ma anche per i suoi predecessori: tutti loro avevano ricevuto una promessa, vi credettero fermamente, ma alla loro morte tale promessa non era stata ancora realizzata. Bella l'immagine del saluto da lontano ai beni promessi: essi nella fede li vedevano già, ma non li possedettero. Nella fede affermarono la provvisorietà della loro vita terrena, non solo il loro vivere in terra straniera.

- **14 Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. 15 Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; 16 ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.**

Tutti loro erano usciti dalla loro terra ed erano pellegrini nel mondo. Il loro sguardo era aperto al futuro, a una patria migliore di quella che avevano lasciato. Questa patria si è incarnata per un po' in una terra promessa, ma poi è diventata la patria celeste, la città che Dio aveva preparato per

loro. Ecco dunque che Dio prende nome da questi suoi primi servi fedeli. Egli infatti si manifesterà a Mosè come il "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". La fede dei primi patriarchi ha avuto una ricompensa grandissima, sia celeste che terrestre.

● **17 Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, 18 del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza.**

Ma ritorniamo ad Abramo. La sua fede dovette superare una terza tappa, quella della prova.

Dio gli chiese di sacrificare suo figlio Isacco. Qui raggiungiamo il momento di maggiore tensione perché sembra che Dio stesso voglia distruggere il pegno del futuro che egli stesso aveva donato ad Abramo ed annullare così tutte le sue promesse.

● **19 Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.**

Il superamento della crisi avviene in forza della fede di Abramo che si fida della "potenza" di Dio che risuscita i morti. La conclusione di questa sequenza fa intuire uno scorcio cristiano della fede di Abramo: egli per la fede ritrova non solo il figlio della promessa, ma il figlio "risuscitato" da Dio. In questo l'autore cristiano suggerisce una specie di anticipazione profetica della vicenda di Gesù, che si trova anche nell'indicazione di Isacco come di figlio unigenito.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 4, 35 . 41

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 4, 35 . 41

● **"lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia."** (Mc 4,38) - **Come vivere questa Parola?**

Il lago di Tiberiade è così grande che ai tempi di Gesù lo chiamavano "mare". La sua posizione è tale che, quando si scatena un temporale, è forte tempesta in furioso accavallarsi di onde.

Così comprendiamo la preoccupazione dei discepoli che, con un malcelato senso di rimprovero, dicono al Signore: "Non t'importa che siamo perduti?" Il loro Maestro, infatti, sembrava insensibile alla gravità della situazione, oppresso da un sonno pesante dopo una giornata di fatica missionaria. Ma, immediatamente presente a sé e a quel che stava capitando, sgrida il vento e impone al mare di quietarsi.

Immediatamente tutto intorno si placa in serena bonaccia.

Poco prima Marco aveva scritto che i suoi discepoli l'avevano preso così com'era sulla barca. Certo doveva essere affaticato e la sua stessa tunica bianca non era stirata e splendente... E' il Gesù pienamente uomo che camminava con loro e condivideva tutto coi suoi: anche disagi climatici e stanchezze. **Ma proprio ora, in quel vederlo immediatamente desto minacciare il vento e imporsi al mare sgridandolo forte, prende risalto la sua forza divina.**

La violenza della natura in burrasca non è un fatto da poco. Qui è come un'ombra gigantesca che viene immediatamente divorata dalla luce del potere di Cristo: il potere di un uomo che è pienamente uomo, ma allo stesso tempo non cessa di essere Dio e di manifestarlo quando le vicende della vita chiedono il suo intervento che sempre è amore.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Giampaolo Centofanti - Monaci Benedettini Silvestrini

Signore, grazie perché tu sempre mi afferri e mi stupisci per questa Tua identità di Dio e di uomo in cui è l'Amore, solo l'Amore a dettare legge, una legge che è SALVEZZA.

Ecco la voce di un poeta credente Paul Claudel : "*Nell'atto di fede c'è sempre un momento in cui bisogna chiudere gli occhi e buttarsi in acqua con cuore intrepido e senza garanzia apparente.*"

• **Chi è costui ?**

È la domanda che ricorre nella prima del Vangelo di Marco. **La risposta non è ancora data; ogni episodio fornisce un elemento in più, ogni avvenimento ed ogni miracolo invita a guardare più in profondità il Volto del Signore.** La domanda dei discepoli ci impegna, perché riconoscono in Gesù un potere che non è umano. **Si sentono sballottati dalla tempesta, vedono ormai che la loro barca è in dominio delle forze del mare e del vento, non hanno più una guida ed una rotta sicura. Gesù sembra dormire,** sembra impotente su quanto sta succedendo. Richiesto il suo intervento, **si ridesta dal sonno, per ristabilire la calma,** e ciò suscita, però, perplessità: chi è costui che domina i venti ed i mari. Gesù sta svelando il suo Volto, si sta proclamando Signore e vuol dimostrare che il suo potere è ben superiore alle capacità umane. Si ricorderanno di ciò i discepoli quando lo vedono morire sulla Croce? La Croce non è un episodio accidentale nella missione di Gesù Cristo, e non controllabile da parte sua. Il miracolo di oggi ci invita ad una preziosa lettura della Passione di Cristo, come evento iscritto nelle possibilità trinitarie ed evento di grazia, fonte della nostra vita sicura nel travaglio della nostra esistenza. Gesù sulla Croce sembra impotente rispetto alle vicende umane; sembra sconfitto, tutto appare perduto. Non risponde all'incitazione di chi vorrebbe che scendesse dalla Croce; gli eventi naturali sembrano sottolineare questa sconfitta. Proprio in questo momento, allora si capisce che **Gesù sta manifestando il massimo della gloria. Egli può scendere dalla Croce e non lo fa; può ordinare agli eventi di placarsi ma lascia che tutto si compia. La manifestazione della sua Resurrezione renderà allora visibile quella gloria che aveva nella potenza della Croce. Allora capiremo che il Gesù risvegliato sarà il vero padrone della nostra vita.**

• **Gesù è proprio instancabile... e tutti lo cercano, tutti lo vogliono e accorrono a Lui numerosi per chiedere grazia, misericordia, guarigione, liberazione,** per chiedere una parola illuminante o di consolazione, una Parola di Misericordia; e Gesù è come una fontana che sempre versa la sua acqua fresca senza mai fermarsi... **Ma anche Lui è un uomo e si stanca...** Egli infatti non è solo Dio, ma è anche uomo come noi, eccetto il peccato. E come noi: mangia, beve, suda, si affatica e dorme anche. E oggi leggiamo come gli Apostoli, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, **nella barca; ed egli si addormentò per la troppa stanchezza.** E ora io me ne sto zitto, e lascio parlare l'Evangelista San Marco che racconta tutto di un fiato...: "*Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva...(e dormiva così bene che non si era nemmeno accorto che infuriava una grande tempesta di vento e che le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena... tzz, dovevo stare zito!). Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". Egli si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore (e anche noi!) e dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque Costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?..."*. ...Chi è Costui?... E' Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente! Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create, nei Cieli e sulla terra. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal Cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo..., come ripetiamo nel Credo, ogni domenica. Carissimi, **nella nostra vita di ogni giorno quanta acqua entra anche nella nostra barca... quante tempeste!... Ma niente paura: c'è Gesù!** Chi ha davvero fede in Lui e nella sua divina presenza d'amore non avrà mai paura di nulla: non avrà paura nemmeno della morte, perché Egli l'ha vinta ed è risorto: Egli è la Risurrezione e la Vita eterna. E noi saremo con Lui, per sempre. Amen!

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, madre di santi ma bisognosa di conversione e di perdono, perché confidi sempre nella fedeltà di Dio ?
- Preghiamo per il mondo intero, perché sappia superare le difficoltà e le sciagure che lo scuotono, preparando il tempo della distensione e del dialogo ?
- Preghiamo per chi è tentato dallo scoraggiamento e si sente oppresso dalla fatica, perché trovi cuori fraterni, disposti all'aiuto e al conforto ?
- Preghiamo per quanti attendono una parola di fiducia e di perdono, perché trovino nelle comunità cristiane lo spirito dell'accoglienza e della festa ?
- Preghiamo per noi qui presenti, perché nell'eucaristia vediamo il pane di ogni giorno, offertoci gratuitamente da Dio per camminare e operare il bene?
- Preghiamo per coloro che sono in pericolo di vita ?
- Preghiamo per chi anima le comunità di accoglienza e di sostegno ?
- Ho ricevuto anche io delle promesse da parte di Dio? Quale è il mio atteggiamento nei confronti di ciò che la vita mi ha donato finora? Ho saputo abbandonare la mia terra in forza di una promessa? Di che cosa si trattava?
- Quale è stato il mio atteggiamento nei momenti di difficoltà, quando la promessa di Dio era ben lontana dall'avverarsi?
- A che punto è la mia fede? Sto sperando in qualcosa di migliore, o vivo alla giornata?

7) Preghiera finale : Luca 1, 68 - 75

Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo.

*Ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo.*

*Salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza.*

*Del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

Indice

Lectio della domenica 22 gennaio 2023.....	2
Lectio del lunedì 23 gennaio 2023.....	6
Lectio del martedì 24 gennaio 2023.....	10
Lectio del mercoledì 25 gennaio 2023.....	15
Lectio del giovedì 26 gennaio 2023.....	20
Lectio del venerdì 27 gennaio 2023.....	24
Lectio del sabato 28 gennaio 2023.....	29
Indice.....	35

www.edisi.eu